

*Sabina Dal Verme (con la collaborazione di Maria Vittoria Cirillo Dal Verme), Il coraggio di essere liberi. La vita partigiana di Luchino dal Verme, edizioni ETS, Pisa 2024, pp.228, € 21,00*

Graziella Gaballo

Nato nel 1913, a Milano, in una famiglia aristocratica lombarda, dopo una giovinezza inquieta Luchino Dal Verme scelse la carriera militare assorbendo i valori del reggimento e della monarchia, senza cogliere la natura violenta del fascismo. Fu solo durante la campagna di Russia e soprattutto dopo l'8 settembre del 1943, che avvertì lo sfascio dei valori in cui aveva creduto: «la parola Dover è crollata ed è nata la parola Coscienza», scriverà. Sentendo l'urgenza di portare il contributo del suo «granello di sabbia», scelse quindi, con coerenza e coraggio, di diventare partigiano. Fu nominato prima Comandante della Brigata «Casotti» e in seguito Comandante della Divisione garibaldina «Gramsci». Il suo nome di battaglia era «Maino», il nome della sotto-marcha della famosa casa produttrice di biciclette «Legnano».

Fu il primo comandante partigiano ad entrare a Milano, alla testa della Divisione Gramsci, il 27 Aprile 1945. Ma, dopo la liberazione, rifiutò ogni carica politica e avviò a Torre degli Alberi, in provincia di Pavia, sui terreni di famiglia, un'azienda zootecnica all'avanguardia, sviluppando e sperimentando nuove forme di allevamenti avicoli e bovini nelle terre di collina e di montagna nel rispetto dell'ambiente e creando numerosi posti di lavoro: era forse anche il suo modo di ripagare il debito di riconoscenza, contratto negli anni della Resistenza, nei confronti della popolazione contadina. All'impegno per la difesa del territorio accompagnò però sempre una continua e appassionata opera di testimonianza sulla guerra partigiana, soprattutto nei confronti dei giovani. E a Torre degli Alberi Luchino Dal Verme si è spento nel 2017 all'età di 103 anni. La figlia Sabina insieme alla nipote Maria Vittoria ne hanno raccolto il testimone, tracciando un approfondito quadro del

loro padre e zio con l'intento di offrire al lettore il senso secondo loro più autentico della sua biografia: un messaggio contro la rassegnazione, il fatalismo, l'allontanamento dalla vita pubblica che caratterizzano drammaticamente la realtà odierna.

Il libro nei primi capitoli segue un ordine cronologico, narrando le vicende del protagonista: l'infanzia e l'inquieta giovinezza, la disciplina militare all'Accademia di Lucca, la guerra con la campagna di Russia, fino alla giornata dell'8 settembre del '43 – giorno che ha tracciato una linea di demarcazione tra un prima e un dopo nella esperienza di Luchino che lo porteranno a scegliere la vita partigiana – a cui è dedicato un intero capitolo. Un altro capitolo è dedicato alla sua vita partigiana, ma la maggior parte del volume – che è arricchito da una sezione documentaria e da immagini che descrivono i momenti della vita di Luchino e della famiglia Dal Verme a Torre degli Alberi – riguarda il dopoguerra. Da più parti a lui, stimato e apprezzato e che godeva di grande prestigio e popolarità, venne richiesto un impegno in politica: lo fece il Partito comunista, che riteneva che lui potesse garantire da un lato la volontà di proseguire il processo verso la democrazia e dall'altro rassicurare, in quanto cattolico convinto, gli elettori dal timore che il Pci perseguisse progetti di sovvertimento sociale; glielo chiese la Dc, in quanto Dal Verme, cattolico non comunista, avrebbe rassicurato i gruppi di potere e i ceti medi cui intendeva rivolgersi e contemporaneamente avrebbe facilitato, nella sua veste di comandante di una divisione comunista, la convivenza politica con il Pci. Lo contattarono anche i liberali. Dal Verme non capiva come mai lo cercassero partiti che sembravano antagonisti – venne avvicinato anche dai monarchici, attraverso una sua lontana cugina. Ma qui la sua reazione fu immediata e decisa: «La Casa Reale ha mancato ai suoi doveri!» – ed era inizialmente perplesso di fronte alla scelta se intraprendere una carriera politica o cercare altre strade; ma, come già abbiamo visto, decise di rifiutare ogni carica politica e di dedicarsi invece alla creazione a Torre degli Alberi di una azienda zootecnica all'avanguardia, senza però venir mai meno al suo impegno civile e al dovere morale, che avvertiva con forza, di trasmettere memoria e valori alle nuove generazioni, sostenendo che la Resistenza doveva continuare perché la democrazia era continuamente minacciata.

Altri capitoli infine trattano della famiglia – dedicando ampio spazio anche alla figura della moglie Francisca Paravicini, compagna

fondamentale al suo fianco, e a cui Luchino ha dedicato intense parole d'amore – e degli amici.